

Tiziano Vecchiato

Povertà e innovazione sociale

Povertà non è solo mancanza di mezzi, ma anche di fiducia, relazioni, salute, opportunità, speranza. Quando le privazioni coesistono, diventano emergenza, esclusione, mancanza di futuro. Le attuali risposte di welfare privilegiano il prestazionismo e l'assistenzialismo, contribuendo a una costosa recessione di umanità, senza proporre soluzioni per uscire dall'emergenza. Il Rapporto 2020 della Fondazione Zancan, dopo aver analizzato la dispersione delle scelte politiche e legislative, si concentra sulle pratiche generative e i loro potenziali. Si stanno diffondendo nel nostro Paese con scelte coraggiose e strategiche, per meglio collegare la lotta alla povertà all'innovazione sociale. Il Rapporto considera la lotta alla povertà «con i poveri» un investimento prioritario e fruttuoso per l'intera società. È una sfida impegnativa e necessaria, per trasformare i servizi di interesse generale in occupazione di welfare, per privilegiare i diritti a corrispettivo sociale, per cercare soluzioni con i poveri, verificandole nei limiti esistenziali delle diverse povertà.

Crisi di welfare o di democrazia?

Mentre aspettiamo un futuro senza Covid-29 molti si chiedono come ripensare il nostro welfare, ripartendo dai suoi fondamentali, ridefinendo i confini tra pubblico

e privato, tra tecnico e politico. Perché? Le nostre risposte di welfare hanno raggiunto

AUTORE

► *Tiziano Vecchiato*, Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.



un inaccettabile livello di autoreferenzialità. Per questo non basta limitarsi a contare i sopravvissuti della crisi, ma è necessario capire come vivremo dopo l'emergenza e con quali nuove e affidabili soluzioni. Nelle emergenze prevalgono i servizi per salvare la vita. Ma sono diventati un collo di bottiglia dove scaricare le inefficienze del nostro sistema di welfare. È il delirio delle organizzazioni malate, confondono la parte con il tutto, la funzione temporanea con le risposte strutturate e da governare.

Dopo il pronto intervento è necessario passare «in reparto» cioè essere accolti in setting capaci di affrontare i problemi in «condizioni di arco terapeutico» (Vecchiato T., 2015). Ma nel nostro vecchio welfare le cose non avvengono così. Vince la confusione tra i mezzi (le prestazioni) e i fini (le soluzioni). Le diagnosi sociali e sanitarie non accendono le responsabilità di esito ma soltanto quelle di «prescrizione». Vince il prestazionismo deresponsabilizzato. È la grande criticità, fonte di un consumo ingiustificato di risorse e di risposte. Ci consegna una situazione paradossale dove la spesa sociale e sanitaria si sono concentrate sull'offerta più remunerativa, sacrificando tutto il resto, cioè la clinica necessaria «curare e prendersi cura, con le persone». È la condizione endemica per non ottimizzare i costi, l'efficacia, il rendimento sociale.

Lo dicono i tassi di disuguaglianza nell'accesso ai livelli essenziali di assistenza, che penalizzano soprattutto l'inizio e l'ultima fase della vita e, trasversalmente, tutti i soggetti deboli (Caritas e altri, 1997). Nell'assistenza sociale le forze politiche da 20 anni giocano a chi promette di più, con trasferimenti senza servizi). La teoria è questa: se diamo aiuto a tutti i poveri – 20 anni fa con il Rmi e oggi con il RdC – sradicheremo la povertà assoluta (Vecchiato T., 2017; 2018c; Innocenti E., Rossi E., Vivaldi E., 2019). Ma proprio in questo modo oltre il 90% della spesa assistenziale (complessivamente circa 70 miliardi) è quasi tutta «trasferimenti senza servizi». In 5 anni è cresciuta del 25% senza risultati,

mentre la povertà ha continuato a crescere accanendosi soprattutto contro la fascia 0-18 e i loro genitori. È anche aumentato lo scambio politico tra consenso e trasferimenti e, in parallelo, sono anche aumentate le povertà e le disuguaglianze.

Perché non contrastare questi andamenti irrazionali e irresponsabili? Stanno redendo insostenibile e degenerativo il nostro welfare che va ripensato e riposizionato nell'offerta pubblica e sociale, riportandolo ai suoi fondamenti costituzionali. Però alcuni sostengono un futuro fatto di mix e comunità. Ne parlano da quasi trent'anni, senza chiedersi cosa abbia di originale una prospettiva che non ha dato i frutti sperati. Proprio dal versante comunitario sono venute le maggiori domande di trasferimenti senza servizi, riducendo il dibattito politico solo a questo.

Non si chiedono perché la minoranza dei buoni e solidali dovrebbe riuscire a salvare tutti gli altri «senza di loro»? La Costituzione chiede invece a tutti solidarietà sociale, non solo ad alcuni, lo dice nell'art. 4 «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Tutti significa insieme e proprio tutti, anche chi ottiene risposte di welfare senza averne diritto, perché non ha pagato le tasse. Durante l'emergenza che stiamo vivendo molti operatori sanitari e sociali hanno dato aiuto a tutti, rischiando la propria vita e sacrificandola, senza chiedere agli aiutati se ne avevano diritto. Gli oltre 100 miliardi di evasione sono la misura del deficit di solidarietà e di inefficienza di un welfare incapace di rinnovarsi.

In questa transizione si sono inserite negli anni recenti «alleanze tra solidali», che hanno sottovalutato il rischio dell'unione che non fa la forza, che manifesta la debolezza della rappresentanza democratica.

Una verifica strutturale è quindi necessaria, ha a che fare con la necessità, anche etica, di riconoscere a tutti, anche ai poveri e a quelli che non contano, la possibilità di

partecipare a questa ricerca. Molte pratiche di comunit  hanno continuato a considerarli «destinatari di aiuti», recettori di «misure assistenziali» senza ridurre il rapporto di potere tra chi aiuta e chi   aiutato.

Il diritto costituzionale   ricevere aiuto efficace non aiuto qualunque, non cio  assistenza ma soluzioni.   un diritto «generativo per definizione», cio  chiamato a «generare valore umano» a disposizione delle persone e delle comunit .

Chi   interessato ad approfondire queste possibilit  non pu  evitare cinque sfide: (1) trasformare una parte consistente delle risorse a disposizione in lavoro di aiuto per aiutare di pi , (2) chiedendo agli aiutati di contribuire alla trasformazione del valore messo a loro disposizione, (3) superando le prassi che assistono senza prendersi cura, (4) facendo incontrare capacit  professionali e non professionali, (5) misurando gli esiti e l'impatto sociale generato (Vecchiato T., 2016).

Chi   interessato a sperimentare le pratiche generative ha la possibilit  di capire che non sono una «conditio», una forma di ricatto (amministrativo o di altra natura), ma una «liberatio», cio  un riconoscimento delle capacit  e delle scelte responsabili. Pu  avvenire nelle democrazie sostanziali e non in quelle formali, le prime che riconoscono anche ai pi  deboli la cittadinanza giuridica e quella sociale. In quella giuridica non contano, non sono messi in condizione di fare quello che vorrebbe l'articolo 4 della Costituzione. Con entrambe le cittadinanze   invece possibile.

Il paradigma del welfare generativo   responsabilizzare, rendere, rigenerare. Radicalizza cio  il problema, mettendo in discussione i «diritti senza bisogni», i «diritti senza doveri», riproponendo il «diritto ad avere doveri». Solo un quarto della spesa assistenziale   destinato alle famiglie sotto la soglia di povert , il resto   destinato ad altri, per ragioni di scambio politico, non per giustizia sociale. Un welfare che non investe nel passaggio da carit  a giustizia, in dignit  e capacit , in nuovi modi di essere

societ  ... si condanna a una inevitabile recessione di umanit .

Due regioni, come vedremo in seguito, stanno facendo tesoro di queste possibilit , valorizzano le pratiche generative. Il Veneto le ha considerate nel nuovo Piano sociosanitario con la LR 28 dicembre 2018, n. 48 «Piano socio sanitario regionale 2019-2023», la Toscana le ha adottate con la legge regionale n.17 del 3 marzo 2020 «Disposizioni per favorire la coesione e la solidariet  sociale mediante azioni a corrispettivo sociale». Entrambe utilizzano strumenti giuridici per favorire la transizione necessaria, con maggioranze diverse e capaci di convergere su scelte politiche che prefigurano un futuro pi  solidale.

I sistemi di welfare europei destinano mediamente il 25% del Pil alle pratiche di welfare criticandole, perch  toglierebbero risorse allo sviluppo. Nel contempo sono costretti a ripensarle dentro una crisi pandemica che costringe ad affrontarle con soluzioni «Whatever it Takes». Era una sfida prefigurata da Ardig  nel suo saggio su «Prospettive del pluralismo nella elaborazione politica dei cattolici, con particolare riguardo ai servizi sociali» (1977). Ne parlava cos : «Contro i limiti di questo pluralismo politico e di mercato, che si accompagn  al rigoroso centralismo dello Stato amministrativo nella scuola e nei servizi socio-sanitari, furono a lungo perdenti i sostenitori del pluralismo delle istituzioni e nelle istituzioni (specie socio-sanitarie, educative e culturali), istituzioni promosse dai cosiddetti corpi intermedi (famiglie associate, cooperative, enti locali, sindacati, associazioni politico-culturali, istituzioni religiose ecc.) o, per riferirci all'art. 2 della nostra Costituzione, promosse dalle formazioni sociali intermedie» (p. 74).

Ne parlava in una stagione culturale che aveva confinato l'azione sociale nelle pratiche istituzionali, mentre era necessaria una socialit  pi  aperta, capace di superare le ambiguit  di un privato e di un pubblico separati nella stessa casa. Le soluzioni di welfare generativo condividono queste pre-



messe, enfatizzando la sussidiarietà nativa nelle persone. Senza persone non c'è comunità e senza comunità non ci sono istituzioni democratiche. Oggi con il Covid-19 stiamo scoprendo la giusta distanza, per incontrarci in modi nuovi, per non continuare a vivere separati, confinati nei diritti soltanto individuali. Nel nostro welfare il confinamento è già avvenuto con tante forme di istituzionalizzazione, rendendo residuali le pratiche professionali, enfatizzando quelle istituzionalizzanti, privilegiando le prestazioni senza relazioni. Ma i risultati di queste pratiche sono costosi, dannosi e mettono in dubbio la possibilità stessa di un welfare inclusivo e solidale.

Con quali soluzioni?

Le risposte a questi problemi sono delineate nei rapporti sulla lotta alla povertà e in altri approfondimenti che negli ultimi 10 anni hanno accompagnato la riflessione e la ricerca su questi temi. Dal 2012 il gruppo di ricerca della Fondazione Zancan ha approfondito i paradossi della lotta alla povertà «senza i poveri». Serviva un cambio di paradigma, è stato sintetizzato nell'espressione «vincere la povertà con un welfare generativo» (Fondazione Zancan, 2012). Nel rapporto 2012 sono state delineate la sua grammatica e sintassi. Il termine «generativo» ha caratterizzato un welfare diverso e necessario per facilitare il passaggio da una ideazione di welfare di tipo riparativo (un costo da sostenere) a un welfare di investimento sociale. Per questo qualificarlo come generativo evidenziava la sua missione: generare valore umano, relazionale, solidale. Ma la proposta è stata intesa come una riedizione del modello di welfare di comunità e delle istanze comunitarie che hanno animato gli ultimi trent'anni. Il passaggio da «state» a «community» era necessario in una stagione culturale che ha promosso l'integrazione tra pubblico e sociale.

La proposta di welfare generativo faceva tesoro di queste esperienze e dei loro

limiti, per spingere oltre la sfida: integrare persone, comunità e società per dare compimento alla sussidiarietà costituzionale nei servizi «umani» cioè di rilevante interesse sociale. Non sono umani senza le persone e se le persone continuano ad essere destinatarie e non soggetti di solidarietà. Lo erano e lo sono nell'impegno volontario, solidale, politico, ma non abbastanza nelle pratiche di welfare. Il risultato paradossale è riconoscibile nel diffuso deficit di riconoscimento, responsabilità, dignità che invece dovrebbe caratterizzare l'aiutare ad aiutarsi. Tutto questo nel welfare di comunità arriva al livello mediano, dalla sussidiarietà istituzionale a quella comunitaria. I poveri restano poveri, deboli, esclusi, marginali, «destinatari di aiuti e misure assistenziali». Ma la lotta alla povertà è impossibile senza di loro, li condanna a vivere di assistenza, a subire il potere sbilanciato tra chi aiuta e chi è aiutato. La solidarietà orizzontale è descritta così nell'art. 118 della Costituzione, comma 4, «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Riconosce in questo modo una filiera che parte dalla persona, dalla solidarietà radicale nasce dalla dignità e capacità di ogni persona nei termini espressi dall'art. 4 della Costituzione «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Perché allora non realizzare tutto questo anche nelle pratiche di welfare? Perché non generare valore con le persone senza limitarsi a metterlo a loro disposizione? Quando la Fondazione Zancan aveva fatto ricerca e sperimentazione sulle pratiche di comunità aveva presente questo rischio (Vernò F., 1989, Bianchi E., Vernò F., 1995, Grigoletti Butturini P., Nervo G., 2005). Per questo ha valorizzato i potenziali del fare comunità «con le persone» intese come centro di gravità necessario (AA.VV., 1986) Al cen-

tro infatti non vanno poste le organizzazioni solidali, le reti integrate... Lo sono state temporaneamente per farsi strada nell'economia sociale... ma questo sforzo non bastava per rimodellare un sistema di welfare ma per popolarlo di nuove presenze e di nuovi soggetti. Oggi   pi  facile riconoscere queste criticit  e affrontarle. I rischi si concentrano ad esempio dove l'economia sociale   troppo dipendente dalle produzioni convenzionate. La sfida era iniziata con l'*outsourcing* ma non doveva concludersi al suo interno. Era cio  una partenza necessaria per alleggerire la titolarit  pubblica dalle gestioni inefficienti e burocratiche. Alcune criticit  si vedono in una parte delle candidature al premio Angelo Ferro «per l'innovazione nell'economia sociale» dove oltre 800 realt  no profit distribuite in tutto il territorio nazionale hanno proposto le loro esperienze, accettando di competere sul terreno dell'innovazione, evidenziando quanto ancora prevalga l'innovazione dei processi piuttosto che dei risultati sociali. La selezione delle esperienze migliori ha evidenziato i traguardi raggiunti e le sfide aperte (Barbero Vignola G., Vecchiato T., 2017) con riferimento a tre questioni:

- il mix, cio  la combinazione delle fonti di input istituzionale e sociale;
- i livelli di socialit , che hanno a che fare con il passaggio da «state» a «community»;
- i fattori di processo (mezzi, reti...) da non confondere e sostituire con i fini.

Ardig  ci aveva messo in guardia da questi rischi, con un pensiero diverso, volutamente ambivalente, simbolizzato nell'espressione «privato sociale».   un termine ambiguo e nello stesso tempo necessario per descrivere la trasformazione dal pubblico al sociale, insieme chiamati ad assumersi maggiori responsabilit  di interesse generale. Non significava, come da alcuni inteso, una spartizione di gestioni da distribuire tra pubblico e privato, ma di incrementare le responsabilit  di entrambi, in modi coerenti con le indicazioni costituzionali per favorire l'incontro tra diritti e doveri.

I rischi delle idee modificate nel linguaggio

ma non nella sostanza, ieri come oggi, ripropongono quello che si fa gi  come se fosse nuovo. Le pratiche di comunit  hanno opportunamente dedicato molti anni di ricerca e di azione alla sussidiariet  intermedia, tecnicamente mediana tra istituzioni e persone. In questo modo   stato possibile assorbire molte inefficienze. Ma   rimasta in ombra la sussidiariet  che viene dalle radici della socialit , cio  le persone. Alla loro dignit  la Costituzione dedica passaggi di altissimo profilo come nell'art. 4 dove la Costituzione non dice ogni comunit  ma «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere...» Se lo avesse fatto avrebbe potuto legittimare l'individualismo egoista e separatista tra comunit  territoriali, che stiamo sperimentando con un federalismo che separa invece di unire. La Costituzione dicendo «ogni persona» chiede di ripartire dai fondamentali umani, dopo che le tragedie del Novecento identitarie e separatiste, concentrate sull'idea del «noi per noi e per i nostri».

Nessuna comunit    esente da questo rischio, che vale anche per i modelli di welfare quando si accontentano di spostare le gestioni dall'istituzionale al comunitario lasciando in ombra il resto.   una stagione del nostro welfare, ci ha insegnato a non confondere il pubblico con l'istituzionale, l'istituzionale con il sociale, l'iniziativa privata con quella di pubblico interesse. Per questo l'espressione «privato sociale» invita anche oggi a contrastare le barriere culturali che confondono la forma con la sostanza.

Ma se le «alleanze tra solidali» sottovalutano il rischio dell'unione che «non fa la forza» ma manifesta la debolezza delle alleanze formali, rappresentative di se stesse, esposte a conflitti di interessi, cercano il bene in modi discutibili. Avviene quando, per rappresentare quelli che non contano, non si da anche a loro la possibilit  di partecipare a questa ricerca, continuando a considerarli «destinatari di aiuti», «recettori di misure assistenziali», senza mettere in discussione il rapporto di potere che li subordina a chi gestisce gli aiuti.

Il rapporto 2012 sintetizza questa neces-



sità con il messaggio «vincere la povertà con un welfare generativo». Esprime la rabbia dei poveri e denuncia la crescita delle pratiche degenerative, incapaci di aiutare ad aiutarsi, di fare la differenza con le persone e lo esprimeva con il paradosso: «Non puoi aiutarmi senza di me – Non posso aiutarti senza di te».

Il welfare che conosciamo ha potuto contare su un universalismo basato sul «raccolgere e redistribuire», funzionava nella società dei due terzi, quando la maggioranza della popolazione, uscita dalle tragedie del novecento, ha saputo interpretare in modo solidale la costruzione sociale. Ma nel tempo la sua forza solidale è degradata in una crescente redistribuzione di parti uguali tra disuguali, mescolando «chi aveva diritto e bisogno» con «chi aveva soltanto diritto senza bisogno».

Il «raccolgere e redistribuire» ha così progressivamente finanziato diritti poveri, doveri, scoprendo, anche a causa di questo, che la raccolta fiscale era strutturalmente insufficiente per affrontare la cronicizzazione dei bisogni e dei diritti, anche a chi non li finanziava evadendo le tasse.

La ricerca successiva

La proposta del rapporto 2012 non considerava la possibilità di rivedere un modello di welfare esausto ma ha preso in considerazione il cambio di paradigma necessario per investire nei potenziali delle pratiche generative. Da qui la necessità di organizzare le proposte all'interno di una giurisdizione capace di favorirle nel punto cruciale che è «concorso al risultato» cioè partendo dal «non puoi aiutarmi senza di me». Serviva a questo scopo una giurisdizione capace di bilanciare i fattori costitutivi (fondativi dei diritti e doveri) con quelli regolativi (dinamici, per soddisfarli) insieme necessari per dare forma e sostanza a questo incontro (Rossi E., 2012). La priorità è stata mettere in discussione i diritti senza doveri. In questo paradosso si con-

centrano tuttora le difficoltà e le possibilità di promuovere una cittadinanza meno individualista e più solidale.

I due successivi rapporti (Fondazione Zancan, 2013; 2014) hanno approfondito i potenziali emergenti dal «Rigenerare capacità e risorse» (2013) e «Responsabilizzare, rendere, rigenerare» (2014) entrando nel merito dei modi di essere società. L'impresa è apparsa velleitaria, alcuni l'hanno considerata come una variante lessicale delle pratiche comunitarie, altri l'hanno considerata una quasi rinuncia ai diritti faticosamente conquistati. In particolare è difficile sostenere il passaggio «da pratiche di welfare di tipo R1 e R2 (raccolgere e redistribuire) a pratiche di tipo R3, R4, R5 (rigenerare, rendere, responsabilizzare). Le prime consumano i proventi della solidarietà fiscale, le seconde li mettono a rendimento. Le prime affidano a un improbabile futuro i propri risultati, le seconde collegano il fare al valutare sociale di quanto investito insieme: le risorse fiscali e il valore aggiunto messo in gioco dall'aiutare ad aiutarsi.

Le pratiche redistributive non considerano la possibilità di un rischio «imprenditoriale» cioè inteso in termini di «rischio da promozione umana». Al centro della loro attenzione c'era e c'è ancora il rischio amministrativo, cioè la possibilità di essere chiamati a rispondere ma non per gli esiti «non conseguiti», ma per le procedure non soddisfatte. La differenza è tra «seguire» e raggiungere insieme cioè «con-seguire». Prevale la logica di processo e non di risultato, per eliminare la possibilità di essere chiamati a rispondere dei mancati esiti. La filiera amministrativa riduce così al minimo le responsabilità e le concentra sulle responsabilità di processo, per poter giustificarsi dicendo «ho seguito le procedure».

Come sappiamo gli ultimi decenni dedicati alla qualità di processo e agli standard di accreditamento hanno prodotto un eccesso di controlli sull'offerta depauperata delle capacità professionali (tecniche, metodologiche, cliniche...), remunerando gli erogatori in modi indipendenti dalla loro

capacit  di aiutare. Il rischio   cos  diventato considerevole per i destinatari delle loro risposte. Lo vediamo nell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, in una prima fase il sapere accreditato dichiarava di sapere di cosa stava parlando, dopo ha ammesso che una parte delle scelte non aveva fondamenti scientifici. Ma, se malgrado questo, ci sono stati dei risultati molto   dipeso dal «concorso al risultato di tutti», vivendo con responsabilit  il confinamento e le restrizioni. Se non fosse stato cos  il bilancio di salute sarebbe molto pi  tragico.

Su scala diversa e contraria avviene sistematicamente anche nel welfare tradizionale, pensando di sapere di cosa si sta parlando la lotta alla povert  penalizza soprattutto la parte pi  bisognosa della popolazione, con volumi ingiustificati di risposte povere di esiti. La responsabilit  non   dei poveri, che «non le utilizzano bene», ma di una generazione manageriale e professionale che confonde la committenza politica con quella sociale. I loro finanziatori non sono i decisori ma i contribuenti che «contribuiscono» per ridurre le disuguaglianze e non per amplificarle.

Anche per questo le proposte dei rapporti 2013 e 2014 sono state considerate da un pubblico minoritario interessato a praticarle. I critici le hanno considerate una variante delle condizionalit  tradizionali e talvolta le hanno utilizzate per legittimare i sussidi («ti aiuto se ne fai buon uso...»). Altri le hanno considerate un modo per mettere in discussione i diritti individuali, senza chiedersi se non fosse il contrario cio  la messa in discussione dei diritti senza la dignit  e la responsabilit  previste dalla Costituzione.

La generativit  non   un sinonimo di condizionalit , di scambio, controprestazione. Le pratiche generative non sono una «conditio» (ti aiuto se ...) cio  un vincolo, un baratto, ma una «liberatio» che nasce dal riconoscimento della dignit  di ogni persona e delle sue capacit , dalla volont  di mettere in discussione il rapporto di potere tra chi aiuta e chi   aiutato. Attualmente  

sbilanciato a vantaggio di chi eroga gli aiuti assistenziali confinanti nell'anagrafe degli assistiti. In questo   salvaguardata la cittadinanza giuridica ma precarizzata quella sociale.

Per questo il rapporto 2014 «Welfare generativo: responsabilizzare, rendere, rigenerare» radicalizza questo problema e mette in discussione i «diritti senza bisogni» e i «diritti senza doveri». Le ragioni di questa giustizia sociale sono subordinate a norme che nel tempo hanno aggiunto beneficiari ai beneficiari, senza attuare le revisioni previste dalle norme e auspiccate da almeno vent'anni, con il risultato che solo un quarto della spesa assistenziale   destinato a famiglie povere.

Non   evidentemente facile riconoscere capacit  alle persone per valorizzarle proprio quando sono bisognose di aiuto. Il problema nasce dal loro «confinamento nella condizione di bisogno», che impedisce di riconoscere anche a loro dignit  e possibilit  di contribuire al bene proprio e di tutti. In questo modo il passaggio dal deficit di riconoscimento al deficit professionale e strategico per affrontare efficacemente i problemi diventa inevitabile.

Le pratiche assistenziali tradizionali fanno cos , limitandosi ad analizzare e riconoscere bisogni per poi associarli al repertorio delle prestazioni. Accettando i rischi del prestazionismo assistenziale che non aiuta ma istituzionalizza le persone, con relazioni che inducono consumismo di welfare, guardando a quello che le persone «non hanno» e non chiedendosi quello che invece possono mettere in gioco.

Erogano assecondando il contenimento della spesa e delle risposte, con livelli di assistenza poveri di giustizia sociale. I due rapporti suggeriscono azioni facilitanti per cambiare rotta, per ridurre i trasferimenti trasformando il valore equivalente in servizi, potenziando il loro rendimento, ampliando l'accessibilit  ai servizi, valorizzando le capacit  degli aiutati nel rigenerare le risorse messe a loro disposizione, misurando il valore del «corrispettivo sociale»



realizzato con indici qualificanti l'impatto sociale. Propongono cioè una palestra per imparare a cambiare i modi di pensare, di agire, di organizzare, di realizzare il welfare del futuro.

Il rapporto 2015 approfondisce anche le condizioni per facilitare un cambio di paradigma con un confronto culturale liberato da interessi particolari come avviene anche nel dibattito internazionale (Fernandez E. e altri 2015; Canali C., e altri 2019). I costituenti non hanno distrutto il passato ma costruito il futuro, prefigurandolo. Anche oggi non è il caso di mettere in discussione le scelte costituzionali ma piuttosto le condizioni necessarie per realizzarle (Vecchiato T., 2018a). Il rapporto 2015 ne parla con un titolo inconsueto «Cittadinanza generativa» cioè di cittadinanza necessaria per rilanciare i diritti sociali e per rilanciare un'offerta di interesse pubblico, sempre più in difficoltà nel competere con un'offerta privata «remunerata con risorse pubbliche».

In questa condizione il conflitto di interessi diventa strutturale, rendendo necessarie misure progressive di controllo per prevenire gli abusi, gli scandali, le corruzioni..., irrigidendo i centri di responsabilità, che invece dovrebbero decidere e agire in tempi reali, non quelli del tutto resiliente, costoso, poco trasparente. L'attuale offerta di welfare invece asseconda questo andamento comprando prestazioni invece di soluzioni.

Con le pratiche generative anche i più deboli possono contribuire alla moltiplicazione dei beni comuni. Per questo chiedersi «Se questo è welfare» ha significato chiedersi se e fino a quando accettare la contraddizione di un consumo ingiustificato di risorse senza sviluppo sociale.

La ricerca dei rapporti 2017 e 2018 è proseguita, considerando le condizioni di massimo rischio, cioè la possibilità di ammettere ... «Poveri e così sial» e per scongiurarle con l'opzione opposta «POVERI e COSÌ non SIA» (Fondazione Zancan, 2017). Ha cioè rivendicato la possibilità di curare il male e la malattia, mentre la spesa per assi-

stenza sociale raggiungeva livelli impensabili: con un +25% di spesa assistenziale e con ulteriore aumento dei poveri».

Questa contraddizione da molti è giustificata con un «meglio il certo assistenziale di oggi che un futuro ancora più incerto». Ma questa paura è smentita dai territori di innovazione, con pratiche generative testimoniano che anche oggi cittadinanza sociale nasce da incontri di carità a giustizia, di solidarietà e inclusività (Vecchiato T., 2011). Il problema e una possibile soluzione sono sintetizzati nell'art. 38 della Costituzione al comma 1: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale...» che nel comma 3 aggiunge «Gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale». In entrambi i commi la «e» non è alternativa, non è «o» ma collega condizioni necessarie in modo coesistente. Non si può garantire mantenimento «e» assistenza sociale senza promozione, educazione, avviamento professionale, privilegiando «tutti» gli incontri di capacità e responsabilità necessarie, anche per chi simbolicamente rappresenta un limite «apparentemente» impossibile da affrontare in questo modo. Lo stesso dovrebbe caratterizzare non solo l'assistenza sociale ma anche l'assistenza sanitaria, visto che i risultati di salute non dipendono soltanto dalle cure erogate ma anche da come le persone contribuiscono a renderle più salutari. Vale per i sistemi di istruzione che più di tutti fanno quanto lo sviluppo delle competenze non dipenda dalla quantità e qualità dell'istruzione ma soprattutto dal *«quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur»* perché il frutto di *quanto si riceve fruttifica «nelle e con le capacità» di chi lo riceve*. Vale anche per gli impatti sociali che nascono dal concorso a risultati che tutti contribuiscono a massimizzare.

Verifiche di fattibilit 

Mentre questo percorso di ricerca e proposta proseguiva, la fattibilit  delle pratiche generative si   estesa e consolidata, distribuendosi su due versanti: quello della sperimentazione sociale e quello della ricerca di regolazioni giuridiche applicabili al livello locale, regionale, nazionale. Nei box successivi sono proposti alcuni esempi.

Nel primo   descritta l'azione multicentrica «Infanzia Prima», che ha visto collaborare 10 progetti finalizzati per ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi per

l'infanzia 0-6 anni nelle regioni del Nord, del Centro e del Sud.   stato avviato nel 2016 da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione CON il Sud insieme con Fondazione Zancan.

Nel secondo versante ci sono comuni che hanno adottato regolamenti di funzionamento dei servizi sociali coerenti con la promozione delle pratiche generative, in particolare dal 2015 in poi. Ci sono poi le due regioni (la Toscana e il Veneto) che hanno adottato norme *ad hoc*, per facilitare lo sviluppo di soluzioni di welfare generativo.

BOX 1 – Azioni generative del progetto multicentrico «Infanzia Prima»

Le azioni progettuali hanno coinvolto complessivamente 2.532 bambini (in media 253 bambini per progetto) e 2.832 genitori (in media 283 genitori per progetto). Due terzi dei bambini e oltre un terzo dei genitori hanno evidenziato cambiamenti (outcome) positivi. L'importanza di questi indici nasce dal fatto che il 70% dei bambini e dei loro genitori vivevano in condizioni di svantaggio e buona parte di loro non aveva precedenti esperienze di accesso ai servizi educativi per la prima infanzia. Nell'arco di due anni 673 bambini (il 71%) hanno aumentato il benessere relazionale (con indici riferiti alla socializzazione con i pari, alla condivisione, alla relazione con i genitori) e 519 bambini (circa 6 su 10) hanno conseguito miglioramenti nelle capacit  verbali, psicomotorie, sensoriali e altro). Almeno 423 genitori (un terzo, in particolare le mamme) hanno arricchito le competenze genitoriali e almeno 459 genitori (pi  di un terzo) hanno evidenziato miglioramenti nell'autonomia, nell'attivazione, nelle relazioni con altre famiglie, nella consapevolezza dei propri diritti e doveri. Tutto   avvenuto con risorse modeste integrate da robusti apporti generativi. Se gli input economici fossero stati maggiori i risultati non sarebbero credibili perch  condizionati dagli aiuti e non dalle capacit  messe in gioco per vincere la sfida (Fondazione Zancan, 2020).

BOX 2 – Pratiche generative nelle norme regionali

La regione Veneto ha valorizzato le pratiche generative nel nuovo Piano sociosanitario caratterizzandole in questo modo con la LR 28 dicembre 2018, n. 48 Piano socio sanitario regionale 2019-2023:

«Il welfare generativo ha l'obiettivo di valorizzare le capacit  delle persone che ricevono contributi o assistenza da parte della rete dei servizi sociali e del terzo settore. Mettere al centro le persone e le loro capacit , e non soltanto i loro bisogni,   una sfida per professionisti, volontari, operatori di servizi pubblici e privati, soggetti con responsabilit  politiche, per superare le pratiche assistenzialistiche e dotare chi vive in povert  non soltanto di supporti economici, ma di strumenti utili a migliorare le proprie condizioni di vita... Il welfare generativo considera in primis le persone come risorse (e non unicamente come destinatari di spesa sociale e sociosanitaria). In secondo luogo   necessario ripensare al «ruolo pi  ampio del welfare state come investimento» e non solo come un impedimento alla crescita economica...La sfida per la societ  attuale   riuscire a trovare le modalit  pi  idonee per generare, far emergere, utilizzare, condividere, rigenerare le risorse e capacit , di ogni tipo, sia materiali che immateriali, delle persone, delle famiglie e delle comunit . Bisogna guardare oltre al welfare state come un'istituzione in crisi e analizzarlo come un fattore produttivo di occupazione e di aiuto allo sviluppo del capitale umano e sociale a disposizione, generatore (generativo) di risorse, ovvero di capitale e valore umano e sociale» (pp. 137-138).

BOX 2 – Pratiche generative nelle norme regionali (segue)

La regione Toscana, con la Legge regionale n. 17 del 3 marzo 2020 «Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante azioni a corrispettivo sociale», ha adottato uno strumento giuridico per favorire il coinvolgimento delle persone destinatarie di interventi di sostegno, valorizzando le loro competenze. È una scelta favorita dai risultati di sperimentazioni e verifiche di fattibilità nel territorio toscano. La legge è cioè un punto di ripartenza, anticipato da azioni collaborative nei territori tra enti pubblici e di terzo settore. Nel preambolo si dice che il welfare generativo «Si fonda sulla responsabilizzazione dei soggetti destinatari di interventi di sostegno. Emerge in tale modo il valore rigenerativo e di rendimento economico, sociale e personale, delle prestazioni che vengono erogate, in quanto capaci di produrre un vantaggio per la collettività attraverso le azioni a corrispettivo sociale, che comportano il coinvolgimento attivo e responsabilizzante da parte del soggetto destinatario di interventi di sostegno. Le azioni a corrispettivo sociale sono quindi attività finalizzate a rafforzare i legami sociali, a favorire le persone deboli e svantaggiate nella partecipazione alla vita sociale, a promuovere a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità; in generale, ad accrescere il capitale sociale locale e regionale. Al rendimento economico e sociale per l'intera collettività, si somma il rendimento personale del singolo soggetto coinvolto, il quale è chiamato, in questo modo, a rafforzare i legami sociali, a partecipare a vario titolo alla vita sociale e, più in generale, è guidato nel processo di piena formazione della sua persona» BUR Toscana n.11/2020 p. 11.

Con queste motivazioni entrambe le norme regionali anticipano scelte nazionali, parlando di innovazione sociale possibile, facendo tesoro delle verifiche di fattibilità nei loro territori, con modelli di azione che su piccola scala ripropongono le ragioni del dibattito costituzionale e della mediazione politica che lo ha caratterizzato (Pizzolato F, 2011).

Il disegno di legge nazionale proposto nel rapporto 2015 ha invece avuto un iter simbolico. Le sue motivazioni e contenuti sono stati descritti da Emanuele Rossi (2015) entrando nel merito delle modalità necessarie per innovare senza destrutturare le soluzioni giuridiche esistenti:

«Il 'tipo' di welfare generativo che qui si propone di regolare si fonda sull'idea che sia opportuno collegare l'erogazione di una prestazione del sistema integrato (nelle varie forme di integrazione pubblico-privato possibili) e tesa a garantire un diritto sociale, alla attivazione (nelle forme che verranno chiarite) del soggetto destinatario della prestazione, nei termini di un impegno sociale a vantaggio della collettività. Coerentemente con tale prospettiva, la definizione di welfare generativo proposta fa riferimento all'insieme delle modalità di rigenerazione e rendimento delle risorse a disposizione del sistema di welfare, mediante la responsabilizzazione dei soggetti destinatari di interventi di sostegno, i quali volontariamente realizzino azioni a corrispettivo sociale a vantaggio della collettività. Con tale affermazione si intende far emergere il valore rigenerativo e di rendimento (sia economico che sociale, ma anche in termini personali, come si dirà) delle prestazioni che vengono erogate, in quanto tali capaci di produrre un vantaggio per la collettività» (pp. 119-120).

A questo fine è entrato nel merito dei principi costituzionali e delle modalità per garantire i livelli essenziali, alle persone e a tutti i soggetti interessati valorizzando i potenziali delle pratiche generative, la loro volontarietà, le modalità di rilevazione e verifica del valore generato, la rendicontazione sociale dei risultati. È un modo discreto e concreto per avviare un confronto si fatti e non sulle parole, che Emanuele Rossi esprime così nelle sue considerazioni conclusive:

«Qual è il senso dell'operazione che, mediante la predisposizione e la presentazione di questa proposta di legge, la Fondazione Zancan intende perseguire? A questa risposta si è in parte risposto all'inizio: si vorrebbe con essa offrire un contributo a far progredire il dibattito sul WG dal versante della riflessione culturale e da quello dell'elaborazione scientifica (che non devono essere abbandonati, ma anzi proseguiti e approfonditi), per far sì che da essi possano scaturire proposte operative di realizzazione. Per questo si è ritenuto, in coerenza con quanto realizzato dalla Fondazione in precedenti occasioni, di offrire al nostro legislatore nazionale una proposta che ha il solo scopo di 'mettere sul piatto' il portato possibile, sul piano normativo e delle regole giuridiche, delle riflessioni svolte e sperimentate sul campo. Ovviamente, si tratta soltanto di una proposta: come tale discutibile, modificabile, integrabile, e così via. Vorremmo pertanto che essa venisse così considerata e analizzata, perché dal confronto e dall'approfondimento tra i diversi saperi e tra le diverse sensibilità politiche possa scaturire una proposta migliore, ma capace di perseguire le medesime finalità che stanno alla base del presente testo, e che ci sembrano meritevoli di una seria riflessione da parte del nostro legislatore» (pp. 128-129).

Lotta alla povert  e innovazione sociale

Il rapporto 2020 ha un titolo diverso dai precedenti: passa dal chiedersi «Se questo   welfare» (2018) ad una risposta per certi versi inaspettata «La lotta alla povert    innovazione sociale». Il titolo sintetizza il risultato documentato dai territori di sperimentazione. Chi ha provato a realizzare pratiche generative ha infatti imparato a promuoverle, con le persone, e scoprendo che i risultati prefigurano modalit  interessanti per affrontare i problemi sociali. Come detto prima, sono state utilizzate sperimentazioni di piccola taglia, in contesti reali, senza pretendere di dimostrare

qualcosa ma piuttosto di documentare i risultati, gli indici di di costo efficacia, le differenze possibili. Per farlo hanno maneggiato la sintassi generativa sintetizzata nel successivo Box 3.

I siti sperimentali hanno anche seguito raccomandazioni facilitanti il compito per niente facile, utilizzando criteri generali, come quelli esemplificati nel Box 4, e criteri specifici, con particolare attenzione a quelli raccomandati per distribuire nell'arco terapeutico gli accordi di risultato e gli accordi di esito (Vecchiato T., 2015).

BOX 3 – Sintassi del WG

Si posizionano nella relazione tra R3 (rigenerare) e R4 (rendere), che   bicondizionale, significa investire e rigenerare portando a rendimento le risorse a disposizione con la sintassi di welfare generativo descritta nel Rapporto 2014. Pu  essere gestita in doppia condizionalit  «etica e tecnica». Ragiona cos : visto che ricevi aiuti di welfare, se «vuoi e se puoi» metti a disposizione tempo e capacit  non solo per te ma anche per gli altri (Rossi E., 2014). Imputeremo il valore conseguito tra «i proventi e le risorse da R4», cio  dagli aiutati. Lo fanno per scelta e per responsabilit  verso s  e gli altri, cio  «a dono sociale». Questa eventualit  non   «obbligatoria» ma «possibile», scelta personale realizzata da chi   in maggiore difficolt  e che «in questa condizione» concretizza e testimonia il valore e la bellezza delle pratiche relazionali a corrispettivo sociale.

Nella relazione tra R3 e R4 si sommano rendimento (R4) e rigenerazione (R3), con risultati impensabili per le pratiche tradizionali e misurabili in termini di outcome per la persona e per la comunit , con indici di impatto sociale positivo (Vecchiato T., 2016). Insieme R3 e R4 aggiungono potenzialit  economicamente interessanti alle pratiche «redistributive» tipiche di R2. Nella loro bicondizionalit  infatti pu  prendere forma la trasformazione moltiplicativa delle risorse a disposizione.

Altre componenti di sintassi elementare di welfare generativo sono concentrate nelle relazioni tra R5 e gli altri fattori, ad esempio:

- nel caso della relazione R2 e R5, si pu  redistribuire mettendo in atto forme di condivisione etica, per investire e non soltanto per amministrare le risorse;
- nel caso della relazione tra R3 e R5, si possono proporre e negoziare forme di coinvestimento per conseguire insieme maggiore corrispettivo sociale;
- nel caso del rapporto tra R4 e R5,   possibile condividere la rigenerazione in un'ottica di innovazione, aggiungendo all'innovazione di processo e di prodotto una terza condizione, cio  l'innovazione relazionale necessaria per riconfigurare i sistemi di responsabilit  (la ritroviamo tra i fondamentali della logistica delle capacit ) (pp. 22-23).

BOX 4 – Spunti per un vademecum sulla generatività

Crescete e moltiplicatevi è l'espressione con cui la Genesi affida alle creature il loro compito creativo. Potrebbe sembrare una missione demografica e lo è nell'immaginario collettivo, ma sarebbe riduttivo interpretarla così. Crescere e moltiplicare descrivono il passaggio dalla creazione (dal Creatore) alla costruzione affidata alle creature. Le creature non potendo farlo in modi «creatori» sono chiamate a farlo in modi «generativi» di nuova vita e socialità, da sviluppare con organizzazioni più umane e con soluzioni per abitare l'universo contribuendo alla sua costruzione. È la misura umana del «mettere al mondo» forme sociali, affrontando i problemi dell'esistenza su scala locale e universale. È un primo paragrafo del vademecum, che si chiede come dare senso operante al «crescete e moltiplicatevi» in forme reali, non virtuali, prefigurando socialità capaci di speranza e futuro sociale.

Al limite cioè anche con gli ultimi. Ci hanno provato le ideologie socialiste e liberali concludendo la loro missione nel secolo scorso, senza lasciare un'eredità per proseguire la strada e sconfiggere le disuguaglianze come avrebbero voluto. La sfida è aperta a nuovi approcci, non elitari, non paternalistici e assistenzialistici. Il nuovo può farsi strada dove si concentrano le maggiori difficoltà. La generatività non è quindi opportunità per i fortunati, persone con idee brillanti e mezzi per farlo. La sfida è per tutti, non per alcuni. Bene quindi che i pionieri prefigurino la strada con tutta la fiducia necessaria per intraprenderla, ma per condividerla devono trovare posto anche i poveri e i disuguali così che tutta la città diventi inclusiva.

Concorso generativo al risultato. Abbiamo appena letto nell'articolo 4 della Costituzione che «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». È un dovere costitutivo, cioè costruttivo e da compiere. Non può trasformarsi in privilegio per generosi e fortunati. Nella generatività dell'art. 4 va riservato un posto ai poveri, come nella tavola di Mendeleev, dove ogni elemento è necessario (periodico), è in relazione con l'insieme, mette a disposizione potenzialità originali. È anche condizione per passare dalla logica della gravità (io forte, potente, valgo) alla logica della relatività (noi moltiplicativi di valore, generativi di umanità, di nuove forme sociali).

Alla ricerca di nuove configurazioni di welfare. La sintassi del welfare tradizionale si fonda sulla centralità delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla solidarietà fiscale. In un mondo in cui la ricchezza dipende sempre meno dal lavoro, la raccolta fiscale sui redditi (con parti disuguali tra disuguali) sta cedendo terreno alla raccolta sui consumi (con parti uguali tra disuguali). In questa contraddizione il welfare sta perdendo capacità di esserlo, riaffidando al mercato quello che gli aveva sottratto con risposte universalistiche. Risponde così i più deboli agli aiuti residuali e a «quello che resta». Perde in questo modo la sua legittimazione. La sintassi del welfare generativo allarga invece le responsabilità e mette a disposizione potenzialità da implementare.

Alcuni tentativi di dare consistenza giuridica a questa prospettiva sono in corso (Fondazione Zancan, 2015b), altri tentativi utilizzano soluzioni contrattuali con buoni risultati e con esiti promettenti. Perché non incrementare questi risultati? Perché non consolidarli con soluzioni giuridicamente originali, coerenti con le previsioni costituzionali? Alla ricerca di nuove configurazioni di welfare. La sintassi del welfare tradizionale si fonda sulla centralità delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla solidarietà fiscale. In un mondo in cui la ricchezza dipende sempre meno dal lavoro, la raccolta fiscale sui redditi (con parti disuguali tra disuguali) sta cedendo terreno alla raccolta sui consumi (con parti uguali tra disuguali). In questa contraddizione il welfare sta perdendo capacità di esserlo, riaffidando al mercato quello che gli aveva sottratto con risposte universalistiche.

Risponde così i più deboli agli aiuti residuali e a «quello che resta». Perde in questo modo la sua legittimazione. La sintassi del welfare generativo allarga invece le responsabilità e mette a disposizione potenzialità da implementare.

Alcuni tentativi di dare consistenza giuridica a questa prospettiva sono in corso (Fondazione Zancan, 2015), altri tentativi utilizzano soluzioni contrattuali con buoni risultati e con esiti promettenti. Perché non incrementare questi risultati? Perché non consolidarli con soluzioni giuridicamente originali, coerenti con le previsioni costituzionali? Dalla esigibilità dei diritti al loro rendimento. Nelle derive di welfare degenerativo le conseguenze si concentrano nella maggiore sofferenza umana, in particolare povertà e non autosufficienza ecc., dove maggiore è la spesa assistenziale.

BOX 4 – Spunti per un vademecum sulla generativit  (Segue)

È un connubio che mette a dura prova la fiducia nel welfare tradizionale e la tenuta della democrazia, che non possono rinunciare alle sfide dei pi  deboli per non delegittimarsi, per non rivelarsi incapaci di affrontare i bisogni umani fondamentali. Come abbiamo visto le pratiche generative sperimentano condizioni per collegare l'esigibilit  dei diritti (ad avere prestazioni di welfare) a gestioni innovative del rendimento della spesa che finanzia i diritti. È un problema di governo strategico delle responsabilit , ha a che fare con il passaggio dall'esigibilit  al rendimento dei diritti nelle aree di massimo consumo di risorse e di massimo bisogno di solidariet  sociale. Per questo le sofferenze esistenziali sono terreno necessario per radicare nuove soluzioni, umanamente pi  sostenibili di quelle che conosciamo.

Non posso aiutarti senza di te ... Non puoi aiutarmi senza di me. Da entrambi i lati c'è reciprocit , relazionalit , forza a disposizione. Non   quindi questione di «condizionalit », di rapporti di potere sbilanciati. Servono soluzioni pi  umane per fruttificare. Le misure di esito e di impatto sono chiamate a testimoniare la capacit  generativa di valore umano ed economico, al netto del narrato, del percepito, storytelling. L'innovazione   prima di tutto povert  di formato, prototipo e testimonianza che   possibile, ma con pochi mezzi e tante potenzialit . Il filo di Arianna che collega il piano cartesiano al principio di indeterminatezza, ai teoremi di incompletezza   la distanza tra chiusura/apertura dei sistemi di conoscenza e di azione. La ricerca delle scienze «non umane» si   dedicata a questa esplorazione con risultati sorprendenti. Quelle «umane» sono chiamate ad utilizzare paradigmi capaci di contrastare l'espansione di una socialit  chiusa e ossessionata dalle diversit . Il Novecento ha gi  sperimentato tragicamente tutto quello che   ad alto rischio

Considerazioni e prospettive

La «logistica delle capacit » proposta negli ultimi rapporti   una strategia per collegare i diritti ai doveri e riconoscere dignit  ad ogni persona, moltiplicando beni comuni e senza consumarli. Significa passare dall'idea di costo a carico della collettivit  a investimenti capaci di aggiungere valore alle risorse a disposizione. Con la logistica delle capacit  si possono favorire nuove forme di solidariet , in particolare quelle che non nascono dalle organizzazioni ma, prima ancora, da ogni persona che organizza la sua disponibilit  e capacit  di contribuire al bene comune. I costituenti direbbero «non   una novit » e, proprio per questo «do abbiamo proposto come criterio costitutivo di una socialit  solidale» cio  pi  capace di governare flussi di umanit .

Seguendo questa logica, la sussidiariet  non   quindi una «facolt  collettiva», disponibile per i livelli istituzionali, in forma di sussidiariet  verticale, e per le formazioni sociali, che si organizzano per esercitarla. È una qualit  nativa in ogni persona per que-

sto pu  essere generativa, mettere al mondo modi pi  responsabili di essere persona e comunit . Sono sintetizzati nella doppia espressione «Non puoi aiutarmi senza di me» e «Non posso aiutarti senza di te». È un diritto/dovere che insieme rende benefica e moltiplicativa di valore ogni forma di aiuto.

Il riconoscimento non   quindi un'istanza etica separabile dalle pratiche esistenziali, non   un principio ma un compito da realizzare in ogni socialit  democratica, se ogni persona contribuisce a questo risultato. Per le pratiche generative infatti   condizione per generare e moltiplicare il valore a disposizione, oltre gli scambi di prestazioni e controprestazioni che hanno caratterizzato le pratiche sociali nei mercati pubblici e privati di welfare.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1986), *Il rispetto delle persone nei servizi sociali e sanitari*, Fondazione E. Zancan, Padova.
- Ardigò A. (1977), *Prospettive di pluralismo nella elaborazione politica dei cattolici, con particolare riferimento ai servizi sociali*, in Ardigò A., Menapace Brisca L., Sartori A. (1977), *Pluralismo e servizi sociali*, Fondazione Zancan, Padova, pp. 69-83.
- Barbero Vignola G., Vecchiato T. (2017), *Innovazione ed economia sociale*, in «Studi Zancan», 3, pp. 23-30.
- Bianchi E., Vernò F., a cura di (1995), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione E. Zancan, Padova.
- Canali C., Geron D., Vecchiato T. (2019), *Italian families living in poverty: Perspectives on their needs, supports and strengths*, in «Children and Youth Services Review», Vol. 97 2, pp. 30-35.
- Caritas Italiana, Patronato Acli e Fondazione Zancan (1997), *Diritti negati e forme di tutela*, ed Aesse, Roma.
- Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T., Canali C., eds. (2015), *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty. Cross National Perspectives*, New York, Springer.
- Fondazione Zancan, (2012) *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare, La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, (2017), *Poveri e così non sia. La lotta alla povertà Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, (2018), *Se questo è welfare. La lotta alla povertà Rapporto 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan, (2020), *La lotta alla povertà è innovazione sociale. La lotta alla povertà Rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna.
- Grigoletti Butturini P. e Nervo G., a cura di (2005), *La persona al centro, nel servizio sociale e nella società. Il contributo di Elisa Bianchi all'elaborazione teorica del servizio sociale*, Fondazione E. Zancan, Padova.
- Innocenti E., Rossi E., Vivaldi E., (2019), *Quale reddito di cittadinanza? Criticità e prospettive delle politiche di contrasto alla povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Pizzolato F. (2011), *L'unità secondo il federalismo*, in «Aggiornamenti sociali», 9, pp. 571-580.
- Pizzolato F. (2019), *I sentieri costituzionali*, Carrocci, Roma.
- Rossi E. (2012), *Prestazioni sociali con «corrispettivo»? in Fondazione Zancan (2012), Vincere la povertà con un welfare generativo, La lotta alla povertà Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, pp. 103-119.
- Rossi E. (2015), *Una proposta di legge sul welfare generativo: come e perché*, in Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa, La lotta alla povertà Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna, pp. 119-129.
- Vecchiato T. a cura di (2011), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, Fondazione Zancan, Padova.
- Vecchiato T. (2015), *L'Arco terapeutico*, in «Studi Zancan», 4, pp. 5-12.
- Vecchiato T. (2016), *GLA cioè valutazione di impatto generativo*, in «Studi Zancan», 2, pp. 5-18.
- Vecchiato T. (2017), *Il reddito di inclusione è lotta alla povertà?*, in «Rivista Politiche Sociali», 4, pp. 169-181.
- Vecchiato T. (2018a), *Se questo è welfare: una costituente per nuove politiche sociali*, in «Studi Zancan», 2, pp. 7-16.
- Vecchiato T. (2018b), *Fragilità, generatività e innovazione clinica*, in «Studi Zancan», 4, pp. 17-23.
- Vecchiato T. (2018c), *Sussidi e redditi garantiti nel vuoto di politiche sociali*, in «Animazione Sociale», 8, pp. 22-26.
- Vernò F., a cura di (1989), *Minori: un impegno per la comunità locale*, Fondazione E. Zancan, Padova.

SUMMARY

Poverty is not only lack of means, but also lack of trust, relationships, health, opportunities, hope. When different forms of deprivation coexist, they become emergency, exclusion, lack of future. The current welfare responses privilege the provision of benefits and social transfers, contributing to a costly recession of humanity, without proposing solutions to get out of the emergency. The Fondazione Zancan's 2020 Report analyses the inadequacy of political and legislative choices and then focuses on generative practices and their potential. They are spreading in our country with courageous and strategic choices, to better link the fight against poverty to social innovation. The Report considers fighting against poverty «with the poor» a priority and fruitful investment for the whole of society. It is a demanding and necessary challenge, to transform services of general interest into welfare employment, to privilege social rights, to seek solutions with the poor, verifying them within the existential limits of the various poverties.

WELFARE GENERATIVO Rapporti della Fondazione Emanuela Zancan



La lotta alla povert  e innovazione sociale La lotta alla povert . Rapporto 2020

Ed. Il Mulino, Bologna (2020)
Pagine: 180 - Prezzo: 17,50 €
ISBN: 978-88-15-28389-4

Se questo   welfare La lotta alla povert . Rapporto 2018

Ed. Il Mulino, Bologna (2018)
Pagine: 180 - Prezzo: 18,00 €
ISBN: 978-88-15-27545-5



WELFARE GENERATIVO Rapporti della Fondazione Emanuela Zancan

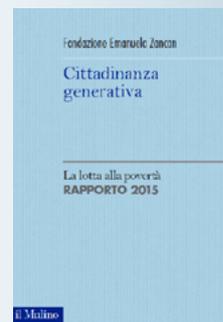


POVERI e COSÌ non SIA
La lotta alla povertà. Rapporto 2017

Ed. Il Mulino, Bologna (2017)
Pagine: 184 - Prezzo: 18,00 €
ISBN: 978-88-15-26766-5

Cittadinanza generativa
La lotta alla povertà. Rapporto 2015

Ed. Il Mulino, Bologna (2015)
Pagine: 185 - Prezzo: 18,00 €
ISBN: 978-88-15-26089-5



Welfare generativo
Responsabilizzare, rendere, rigenerare
La lotta alla povertà. Rapporto 2014

Ed. Il Mulino, Bologna (2014)
Pagine: 202 - Prezzo: 19,00 €
ISBN: 978-88-15-25456-6

Rigenerare capacità e risorse
La lotta alla povertà Rapporto 2013

Ed. Il Mulino, Bologna (2013)
Pagine: 224 - Prezzo: 21,00 €
ISBN: 978-88-15-24691-2



Vincere la povertà con un welfare generativo
La lotta alla povertà. Rapporto 2012

Ed. Il Mulino, Bologna (2012)
Pagine: 204 - Prezzo: 19,00 €
ISBN: 978-88-15-244-109